

popolo; ma noi che abbiamo innalzata la bandiera dell'egualianza, dobbiamo farle rivivere nella mente della gioventù che si consacra alla carriera marittima, perchè accendendosi di generoso ardimen'to si prepari ad emulare la fama degli antichi. Figli degeneri di coloro che ci hanno trasmesso il retaggio di un mondo, non solo non vi possediamo un palmo di terreno, ma siamo ridotti alla condizione di dover persino mendicare dagli stranieri le parole tecniche di quell'arte che abbiamo insegnato all'Europa. Noi non possediamo altro lessico di marina, tranne lo stratico, che è una pessima traduzione e riduzione di eccellenti lessici inglesi e francesi: quindi mentre io vagheggio l'idea di un grande istituto marittimo, intravedo la possibilità che esso possa intraprendere un lavoro che gioverà ed onorerà l'intera penisola.

Signori, trattando innanzi a voi un argomento così vasto, giunto al termine del mio dire, m'avvedo di aver dovuto tacere molte cose che, per essere affatto speciali ad un tema, cui pochi di voi hanno applicato i loro studi, non avrei potuto esporre che a scapito della chiarezza; mi avvedo ancora di aver dovuto trasvolare sopra molte altre principalissime, per non abusarmi della vostra tolleranza; ma io non potrei conchiudere senza rispondere ad un'obbiezione che mi venne mossa da uno dei più benemeriti membri del Parlamento: se non fosse, cioè, più opportuno circoscriverci per ora alla creazione di semplici scuole di nautica.

Ma imaginando la fondazione di un collegio, io aveva in pensiero di agevolare, non alla sola Genova che possiede già alcune di queste scuole, ma alle industrie sue riviere, il mezzo di procurare una solida istruzione ai loro allievi marittimi; io pensava altresì che con una spesa molto tenue a fronte dei rilevanti vantaggi che ne potrebbe ridondare allo Stato, il Governo ne conseguirebbe simultaneamente due fini: premiare cioè la carriera di coloro che hanno onorato il nome italiano sui mari che vantaggiarono i nostri traffici, e incoraggiare chi la imprende, gettando così il seme di nuove speranze in un avvenire non remoto. Mi lusingai ancora che i municipii marittimi della Liguria avrebbero volenterosamente contribuito ad un'istruzione, i cui frutti ridonderebbero a pro dei loro abitanti: finalmente mi parve che un collegio avrebbe potuto trovar mezzi più acconci per l'imbarco dei suoi allievi sul naviglio mercantile, ad impararvi quella pratica che è tanta parte dell'educazione del marinaio.

Signori, risuonano ancora alle mie orecchie, come la vibrazione di una sublime armonia, le parole pronunziate di fresco in quest'augusto recinto da Vincenzo Gioberti, iniziatore del risorgimento italiano. Quelle parole che colmarono di gioia la nazione e ne ravvivarono i magnanimi spiriti, promettono che il Governo farà segno delle più sollecite cure le classi che si procacciano il pane col quotidiano sudore della fronte.

In queste vanno compresi gli uomini di mare, i quali, lottando con animo invitto contro la rabbia degli elementi, e sprezzando i pericoli che ne minacciano ad ogni ora l'esistenza, mentre portano il nome e la bandiera italiana negli angoli più rimoti della terra, alimentano il traffico e l'industria nazionale.

Se la società sapesse a costo di quanto umano sudore ella si procaccia i molti conforti di un raffinato inciviltamento, sono certo che la condizione degli uomini di mare formerebbe l'oggetto delle sue più calde e sollecite premure.

Riguardo poi ai marinai della Liguria, chi non conoscesse l'intrepidezza e la perizia pratica che li distinguono fra i naviganti d'Europa, farebbe prova di un'ignoranza di cui lo potrebbero altamente biasimare gli stranieri, i quali hanno sempre pagato un tributo di ammirazione a quelle esime doti.

Chè se alle felici predisposizioni della natura, voi aggiungete, o signori, la corrispondente istruzione, avrete il vanto di aver ridonato alla nostra marina quel lustro e quella influenza che essa esercitò nei tempi più gloriosi nella storia italiana.

IL PRESIDENTE. Domando se sia appoggiata la proposta del signor deputato Reta.

(È appoggiata).

(Gazz. P.)

MICHELINI A. Signori, la conoscenza delle cose di mare che ho, per avere appartenuto alla regia marina, e quella maggiore esperienza che ho acquistata, quando, dopo la mia destituzione nel 1821, mi diedi a navigare su legni mercantili, mi inducono ad approvare la presa in considerazione del progetto di legge testè sviluppato dall'onorevole deputato Reta. Io lo ravviso non indispensabile, ma utile per il vantaggio della marina mercantile che ha bisogno veramente di maggiore istruzione che ora non abbia; perocchè io mi ricordo che trovandomi, parecchi anni sono, a Rio-Janeiro su di un legno mercantile che io comandava, vi conobbi un vecchio capitano di mare, francese, antico compagno del celebre Surcouf, il quale, come voi sapete, o signori, fu il terrore degli Inglesi nei mari delle Indie ai tempi della prima Rivoluzione di Francia nel 1789. Questo provetto uomo di mare adunque dicendomi essere i Genovesi i migliori marinai del mondo, soggiungeva: « Peccato che la loro istruzione sia così negletta. » Per questa ragione io voterò in senso della presa in considerazione del progetto Reta, che conduce ad un avvenire migliore per la marina, siccome quella la quale ne ha sommo bisogno: ve lo dico io; la marina mercantile per lo passato fu sempre poco curata dal Governo. Soffrite, o signori, che all'appoggio della mia asserzione vi racconti un fatto.

Il capitano d'un brigantino genovese salvò da certa ed imminente morte undici naufraghi francesi, mettendo in grave pericolo la propria vita, quella della sua ciurma e l'esistenza medesima del suo bastimento. Per questa buona azione il Governo francese mandava al capitano ligure la croce della legion d'onore: decorazione meglio meritata non s'è mai data, cred'io, al mondo; ma il Governo di Torino non gli accordava la voluta facoltà di fregiarsene, allegando che nessun ufficiale della marina regia avesse quella pregiata decorazione. Ciò accadeva negli ultimi anni del regno di Carlo X. Il fatto è abbastanza eloquente da sè e non occorre, signori, ch'io vi dimostri l'ingiustizia del Governo rispetto a quell'intrepido capitano; e da quest'ingiustizia ne dedurrete il conto in che è tenuta la marina mercantile, la quale invece avrebbe bisogno di soccorso e di protezione. Se per farvi vedere che anche questi le mancano, vi racconterò un fatto più recente avvenuto pochi anni sono, due o tre al più. Un mio amico, Emanuele Nattini, capitano di prima classe nella marina del commercio genovese, coraggioso ed esperimentato marinaio fra i più coraggiosi ed esperti di quella interessante classe di persone, indotto senz'altro dal nobile desiderio di fare cosa utile a' suoi cittadini, era pervenuto a formare una società per una spedizione ad una delle isole dell'Oceano indianò, in cui la bandiera genovese non era ancora stata veduta. Lo scopo era certamente di farvi qualche guadagno, ma coll'intenzione, come dissi, eziandio di fare un vantaggio al commercio genovese; e, affinché la sua spedizione potesse aver maggior speranza di riescita, il capitano Nattini chiedeva al Governo una esenzione di non so quali diritti di entrata nei porti dello Stato e la facoltà di vestire l'assisa di sottotenente di vascello nel tempo solamente in cui la nave sarebbe rimasta nei mari delle Indie. Simili domande erano già state accordate a capi-